

Chiaravalle, l'angoscia di 8 donne con problemi di salute "Inidonee al lavoro"

di **BIANLUCA FENUCCI**

CHIARAVALLE - Sono donne fiere e disperate con gli occhi lucidi e l'animo in subbuglio. Hanno trascorso 25 anni della loro vita tra l'odore acre del tabacco, nei corridoi e nelle stanze della Manifattura e ora vengono messe alla porta con la motivazione dell'inidoneità a certe mansioni. E protestano, battono i pugni, denunciano, si rivolgono agli avvocati. Non hanno intenzione di cedere, anche se uapò di timore ce l'hanno.

Le chiameremo con nomi fittizi, Maria, Silvia, Luisa. «Siamo sette, otto donne con problemi di salute, parzialmente inidonee al lavoro - dicono le tre che hanno deciso di parlare - e l'azienda non sa come impiegarci, ci vuole mandare in pensione e così rimaniamo in un limbo di indifferenza che fa male. Siamo di fronte al dilemma se tutelare la nostra salute o difendere il nostro lavoro. Il medico dell'opificio ci ha lasciato una sola idoneità alle lavorazioni - dicono Maria e

Silvia - mentre Luisa è stata dichiarata del tutto inidonea con conseguente allontanamento dal posto di lavoro. Le nostre condizioni di salute non ci permettono di adempiere appieno alle mansioni che ci sono state assegnate».

«Basta pensare che io - afferma triste Silvia - devo svolgere alcuni lavori stando sdraiata a terra poiché solo così avverto meno dolori alla schiena. L'esperienza di altre colleghe ci insegna che qualora decidessimo di far presente al medico dell'azienda che siamo impossibilitate a svolgere certi lavori ci toglierebbero anche l'unica idoneità lavorativa che abbiamo e ci ritroveremmo senza lavoro che per alcune di noi, coi figli a carico, è l'unica fonte di reddito. Così ci logoriamo fisicamente e psicologicamente».

«Dall'oggi al domani - prosegue Luisa - io mi sono ritrovata senza posto di lavoro in quanto mi hanno costretto ad andare già in pensione. La cosa drammatica è che se avessi avuto solo 10 anni

di contributi mi avrebbero pensionata ugualmente e ciò deve far riflettere tutti: la privatizzazione ha colpito prima di tutti i più deboli, le donne, i malati».

L'atto di accusa non si ferma ai nuovi dirigenti dell'Eni, perché le donne puntano l'indice contro il sindacato interno. «La Rsu e i sindacati non ci hanno aiutato né tutelato, anzi ci hanno consigliato di accettare la pensione eppure siamo anche iscritte. Per qualcuno di questi signori noi non abbiamo voglia di lavorare mentre chiediamo solo di poterlo fare non in situazioni di disagio: lavoravamo in sartoria, in cucina, come uscieri ma con la privatizzazione certe mansioni sono state appaltate a ditte esterne e noi siamo state dirottate alla prima fase di lavorazione del tabacco, un lavoro che abbiamo gravi difficoltà a svolgere. Eppure per i sindacati tutto è regolare, nessuno protesta e così strapperemo le tessere!».

«Ci vogliono mandare in pensione ora per non farci arrivare al massimo: prenderemo 600 mila

Una veduta aerea della Manifattura tabacchi di Chiaravalle ancora una volta al centro di timori per il mantenimento dei posti di lavoro



«Dopo 25 anni d'attività viviamo con l'incubo che la Manifattura ci mandi via. La Rsu non muove un dito». Si sono rivolte a un avvocato

lire in meno quando abbiamo famiglie da reggere e abbiamo bisogno di soldi per le cure: almeno avrebbero potuto proporci un incentivo all'esodo e invece ci hanno distrutto psicologicamente. Abbiamo protestato all'interno dell'azienda... Abbiamo interpellato il sindaco Bianchini che ci ha detto che si sarebbe rivolto ai sindacati. In questi giorni abbiamo scritto alla commissione pari opportunità della Regione ed a deputati e senatori e poi abbiamo querelato e denunciato penalmente perché vogliamo lavorare e che siano rispettati i nostri diritti».

«Del resto - interviene l'avvocato Anna Maria Repice che difende due di loro - l'articolo 31 del contratto nazionale di lavoro recita che "l'azienda ha l'obbligo di esperire ogni tentativo utile prima di procedere alla dispensa dal servizio per inidoneità permanente del dipendente e ha l'obbligo di recuperare al servizio attivo in mansioni diverse ma affini a quelle già svolte, appartenenti allo stesso profilo».